

martedì 31 luglio 2001

in scena

rUnità 19

in arrivo

Mick Jagger ha firmato con a Virgin un contratto di esclusiva per la sua futura produzione solistica. L'uscita del primo disco previsto dall'accordo è annunciata per novembre. Lo ha annunciato Nancy Berry, vicepresidente di Virgin music group. «Siamo impazienti di iniziare questa collaborazione con Mick - ha detto la Berry - e il nostro obiettivo è quello di fare dell'album il più grande successo di tutta la sua attività solistica». Al disco, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbero collaborare Lenny Kravitz, Rob Thomas del Matchbox Twenty, Wyclef Jean e Pete Townshend.

mondo pop

## SINEAD O' CONNOR, DA ROCKSTAR SCANDALOSA A CASALINGA DI VOGHERA

Roberto Brunelli

Scandalo! La rockstar degli scandali come la casalinga di Voghera. Guarda un po' come va il mondo: Strappi una foto del Papa in diretta televisiva e poi ti lanci nell'idealizzazione della cuccia domestica, in mezzo ad un marito fedele, tanti biberon, la pappetta di omogeneizzati e i pannolini sporchi. È il coraggioso percorso compiuto da Sinead O' Connor, la star irlandese che fino ad un po' di tempo fa girava con la testa rapata e faceva la protestataria querulomane, quella un po' uggiosa che lo sapeva solo lei quanto il mondo fosse brutto, sporco e infame. In un'intervista al quotidiano «Daily Mail», l'ex cattiva ragazza (ma con sentimento) che fece a pezzettini un innocuo santino di Woityla ha dichiarato solenne: basta con le proteste, con i gesti shock. «L'ambiente

musicale non mi interessa più: non voglio più avere un contratto discografico o essere obbligata ad andare in tournée. Voglio stare a casa con la mia famiglia». Anzi, la piccola Sinead, che ora a 35 anni ha deciso di farsi crescere i capelli nonché di portare abiti femminili, aggiunge orgogliosa: «È sempre stata la mia ambizione: ho sempre aspirato a fare la moglie e la mamma. Anche all'inizio della carriera mettevo da parte i soldi con l'idea di smettere di lavorare al più presto». Ah, che tenace formichina: è stato, dice, l'incontro con il giornalista Nick Sommerlad, 27 anni, a convincerla a saltare all'incontro il fesso delle convenzioni borghesi... «Siamo molto felici», ha soggiunto con un tenero sorriso sulle labbra. «Il mio sogno è stare a casa a fare le torte e cucinare...

lo so che non è molto politically correct», ha aggiunto colei che due anni fa era diventata «prete» attraverso l'Ordine del Mater Dei, una setta del Latin Tridentine movement irlandese. Che noia, l'estremismo: finisce quasi sempre nel suo estremo opposto (posto che è tutta una questione di punti di vista: per mia zia Gina è una scelta estrema anche prendere un caffè. Con me, perlomeno). Soprattutto l'estremismo più sicuro di sé, più perentorio, più stentoreo, più savonaroliano, quello che non si spiega mai fino in fondo come fa a vivere in questo mondo senza fare qualche compromesso. Pensa la dolce insicurezza di un John Lennon, rimasto sempre il libertario utopista e l'innamorato fragile, pensa l'estremismo tutto paillettes devastato dallo

stardom universale che il ciccio Elvis ha pagato con un'ingrata morte. E poi pensa ai tanti voltagabbana nostrani che sapevano tutto loro e ora che sono dall'altra parte hanno ancora il dito indice puntato minaccioso contro la tua anima bella e velleitaria. In fondo fanno tenerezza, con quel bisogno edipico di certezze assolute.

Certo, fa tenerezza anche la bella Sinead, fa tenerezza pensarla a correggere i compiti dei suoi robusti ragazzi (Jake, 14 anni, e Roisin, 5, ma ne vuole tanti altri) tirati su a torte e marmellate fatte in casa, aspettando papà che torna la sera a casa stanco dopo tanto lavorar. Ma avrebbe fatto ancor più tenerezza con la testa rapata: non so, magari ugolando Anarchy in the UK dei Sex Pistols.

## Luigi Tenco tra il Vietnam e il G8

Romantico sì, ma anche ribelle e politico: così lo ricorda Ricaldone con un festival

Leoncarlo Settimelli

**RICALDONE** Andare a Ricaldone mentre a Genova i ragazzi antiglobalizzazione vengono menati a sangue e Carlo Giuliani resta morto sull'asfalto. Andare a Ricaldone e vedere la tomba di Luigi Tenco, trentaquattro anni dopo quel colpo di pistola che a Sanremo mise fine alla sua vita e pensare alle sue canzoni, al suo buttarsi nella mischia. Lui aveva già cantato quello che il padre di Carlo dirà il giorno del funerale del figlio, e cioè che «Carlo mi ha insegnato a non giudicare i ragazzi dagli orecchini, o da una maglietta sdruccita», cosa che Tenco affermava già in tv, rischiando di perdere qualche «piazza» ma prendendo di petto chi ce l'aveva con i capelli, affermando che «ognuno è libero di fare quello che gli par» e sottolineando che «tra voi c'è chi è vestito bene / pettinato bene / però perbene non è».

Ricaldone è alle spalle di Acqui e per arrivarci bisogna percorrere una breve salita, mentre la temperatura si fa più fresca e sfilano attorno filari e filari di vigna, che vanno su e giù per le colline fino a perdita d'occhio. È il vino l'oro di questa parte del Monferrato e del resto fu proprio per commerciare vino che la famiglia Tenco se ne andò da Ricaldone per raggiungere la riviera ligure. È a questi migrazioni che Paolo Conte si riferiva quando cantava «con quella faccia un po' così / quell'espressione un po' così/ che abbiamo noi/ che abbiamo visto Genova», perché i paesaggi sono davvero radicalmente diversi, tra queste colline e questi odori di mosto, e i trattori che vanno su e giù tra le vigne, e il mare che dopo l'Appennino uno si trova davanti di colpo e sembra appunto che non finisca mai. Qui Tenco passò i primi dieci anni della propria vita e imparò a conoscere la legge del lavoro nei campi, la pazienza dei contadini, il lor rapporto con la natura, la memoria dei temporali e della siccità. Non a caso in una delle sue prime canzoni - scritta sulla musica del *Capriccio italiano* di Ciaikovskij - Tenco cantava la propria piccola utopia, invitando una ragazza ad andare con lui nella sua valle, «dove la gente lavora i campi senza problemi per il mangiare».

Qui il Comune, insieme con un appassionato gruppo di giovani, organizza - ogni anno da nove anni - una tre giorni in memoria del cantautore, intitolata *L'isola in collina*, parole prese in prestito da una canzone di Luigi. Ho trovato la notizia su Internet ed ho contattato il sindaco Icardi, con il timore però di trovarmi di fronte a chissà quale giunta, magari di stampo leghista. Ma pensavo che sarebbe stato difficile che una giunta di quel tipo potesse far propria la figura di un autore che con le sue canzoni abbracciava la sorte dei disperati d'ogni dove, fino a concludere la propria vita dopo aver cantato una canzone sul dramma dell'emigrazione.

Chissà se ai più giovani, che pure hanno ascoltato le canzoni di Tenco, magari dalla voce di Mina, di Wilma Goich, di Ornella Vanoni o di Renato Zero, appare chiaro che il suo suicidio non fu un gesto inespugnabile o bizzarro. Esso venne dopo che il Festival di Sanremo aveva decretato il trionfo di canzoni

Qui visse i primi dieci anni della sua vita, qui Bennato, Paoli & co cercheranno di far capire l'attualità delle sue canzoni



insipide come *Non pensare a me* (Villa e Zanichè) e dopo che una apposita commissione di «esperti», invece di «ri pescare» l'esclusa *Ciao amore ciao* di Tenco aveva rimesso in corsa una canzone come *La rivoluzione e Io tu e le rose*.

Si era nel 1967, l'Italia giovanile era in subbuglio, i temi erano quelli della guerra nel Vietnam, della scuola, del lavoro. Di fronte ad un clima che rappresentava la fucina del '68, *La rivoluzione* affermava che «basteranno poche ore/ per fare un mondo migliore/ un mondo dove tutti saranno perdonati/ chi ha vinto e chi ha perduto vedrai si abbraccerà». Taralucci e vino, insomma, per non parlare di *Io tu e le rose*. Per questo Tenco si uccise, lasciando un biglietto che diceva di compiere quel gesto «in segno di protesta» contro quelle canzoni, nella speranza che servisse a chiarire le idee a qualcuno. A tutti parve un gesto esage-

rato, ma Salvatore Quasimodo scrisse che Tenco, con quel colpo di pistola, aveva voluto scuotere il sonno degli italiani.

A Ricaldone la giunta è di sinistra, e dunque tutto torna: ricordare Tenco con una serie di cantautori e di gruppi nuovi. Nella prima serata è di scena Paoli, ma la pioggia costringe al rinvio (al 10 agosto). La seconda sera tocca a Bennato, che canta pure - alla sua maniera - *Lontano lontano*. Il teatro è costituito dallo spazio della Cantina sociale, dove la gente può anche mangiare e bere e tutto assume il piglio di una gran festa popolare, com'è giusto.

In Comune conservano gelosamente vecchie foto, alcuni libri e altri materiali su Tenco e quantunque abbia vissuto da vicino quella vicenda. Resto colpito da alcune pubblicazioni di quegli anni: un libro che riporta decine di versi scritti da ragazzi dopo la morte di



Luigi, versi che trasudano ansia di giustizia ed eleggono il cantautore a simbolo delle loro rivendicazioni. Un libretto che riporta frasi del Che («Altri paesi del mondo reclamano i miei sforzi...»), quando il Che non era ancora mito, non era ancora morto, la sua immagine non era ancora una icona, e insieme la sottoscrizione del circolo Tenco di Verona che frutterà l'acquisto di una casa in un paese dell'Africa, intitolata al cantautore. Insomma, Tenco era entrato nell'immaginario dei giovani come un loro rappresentante, uno che diceva le cose che loro pensavano, e che era divenuto la vittima del clima di sfrenato ed agostico «consumismo» - come si diceva allora - e dell'insensibilità di tanta gente. Erano i ragazzi del '67, che scoprivano la scuola di classe anche attraverso la famosa *Lettera a una professoressa* di Don Milani, nella quale si accusava la scuola di privilegiare i più ricchi e di fare bassa macelleria di chi era comunemente emarginato. Nello stesso tempo, Tenco incidereva e cantava *Cara maestra*, ricordando che quando entrava in classe il bidello, i ragazzi potevano restare seduti mentre quanto entrava il direttore dovevano alzarsi tutti in piedi.

Come accade spesso, di Tenco si è poi privilegiata la parte più romantica, lasciando in ombra quella polemica, ribellistica e «politica», perché no. Facendogli così un grave torto, perché lo si è ridotto a un «classico», proprio lui che non voleva neppure indossare lo smoking e sentiva forte il peso delle ingiustizie della società. Non a caso era grande amico di De André (che dopo la sua morte gli dedicò anche una canzone). Qualcuno potrà dire che Tenco non raggiunse la fama del suo amico, ma non bisogna dimenticare che De André ha potuto esercitare il suo ruolo per quasi quarant'anni mentre Tenco visse un periodo davvero troppo breve. Eppure in quei pochi anni (ne aveva 29 quando lo portarono qui a Ricaldone, dopo averlo sottratto frettolosamente a Sanremo), Tenco mise a segno quella decina di canzoni belle e importanti che servirono a qualificarlo come autore e interprete scomodo e controcorrente. Soprattutto, era avanti di trent'anni, se ancora oggi le sue canzoni vengono cantate e se i suoi temi sono di così stretta attualità.

Merita davvero che il Comune e i ragazzi di Ricaldone gli dedichino tutta l'attenzione possibile, creando un centro di documentazione ampio e consultabile e indirizzando meglio anche le serate dell'Isola in collina e le iniziative collaterali. Va bene puntare sui nuovi talenti, ma l'Italia è piena di rassegne che si prefiggono di scoprirne di nuovi, senza darsi un indirizzo più preciso. Nel caso di Tenco, bisognerebbe essere più vicini ai temi per i quali è vissuto ed è morto, vale a dire i temi della tolleranza e della giustizia sociale, dell'impegno e della compromissione. È vero che esiste la «Rassegna Tenco» di Sanremo, ma l'impressione è che col passare degli anni abbia perso un bel po' di mordente. E poi Ricaldone ha un motivo in più: qui Tenco è cresciuto e qui riposa. E i fiori sempre freschi che rinvigoriscono l'ovale fotografico sulla pietra mortuaria, sono un invito a non trascurare la sua memoria e a non perderla. Meno che mai a cambiarne il segno.

La kermesse si è conclusa domenica: ci sono passati i cantori della protesta e il nuovo rock. Ora è un appuntamento imperdibile per i cultori della world music

## Bardi del mondo, venite a Norimberga: qui si canta la terra

Paola Colombo

**NORIMBERGA** Norimberga è la città natale di Albrecht Dürer, ma anche del meno conosciuto, almeno a noi italiani, bardo Hans Sachs. Proprio ad Hans Sachs si deve il «Bardentreffen» (incontro dei bardi), evento musicale organizzato dalla città nel 1976 per ricordare i 400 anni dalla morte del suo poeta e cantore. Quello che sembrava allora solo un evento occasionale conquistò immediatamente il favore del pubblico, tanto da diventare un appuntamento fisso della capitale francone, che richiama ogni estate, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto decine di migliaia di spettatori... La formula è semplice, concerti all'aperto del tutto gratuiti. Ma l'effetto

è tutt'altro che scontato.

Sullo sfondo di case in graticcio, tetti spioventi e torri svettanti del centro storico, rigorosamente zona pedonale, fiumi di gente scorrono lungo le strade di concerto in concerto, lasciano una piazza dove si diffondono i ritmi frenetici afro-brasiliani per farsi attirare dall'eco di ballate scandinave che risuonano fra le rovine gotiche di Santa Caterina, simbolo in città delle ferite della seconda guerra mondiale. Il comune di Norimberga ha allestito sette palcoscenici in centro, dove per tre giorni fino a domenica scorsa ha tenuto un banco una sessantina di concerti fra musica etno e avanguardia con gruppi musicali provenienti da tutti il mondo.

Del «Bardentreffen» sono stati ospiti negli anni passati i nostri Giorgio Conte, il

Accanto alle bancarelle di salsicce e birra, i concerti di rocker mongoli, punk irlandesi e percussionisti del Ghana

gruppo sardo Elena Ledda e Sonos e la Banda Osiris, tanto per citare qualche nome. Quest'anno ben rappresentata è la musica finnica, con le voci femminili tradizionali dei Värttinä o l'ironica e surreale jazz band di Numminem, ma ci sono anche i Bushburs, con il loro blues e rock nato sulle strade di Birmingham, Hazel O'Connor, icona

punk degli anni '80 e le sonorità fra sciamanismo e rock dei Yat-Kha dalla lontana Mongolia. E poi ancora artisti dall'Argentina, Francia, Ghana, Irlanda e Germania, ovviamente. Fino all'inizio degli anni '80 il «Bardentreffen» aveva portato in città i cantautori tedeschi della canzone di protesta, novelli bardi come Franz Josef Degenhardt (quest'anno al «Bardentreffen» si esibiscono due suoi figli), qualcuno era stato cacciato dalla DDR come Wolf Biermann, poi fu la volta della «Deutsche Welle» (ricordate Nena?), l'ondata di cantautori ironici e progressisti ma alla fine degli anni '80 il «Bardentreffen» stava diventando anacronistico e rischiava di perdere la sua originalità. Doveva reinventarsi per continuare ad esistere e così invitò nel 1988 Cheb Kaled e la sua musica rai. World

Music, musica etnica fu l'idea vincente. Da allora ogni anno Norimberga va a caccia di musicisti da scoprire, spesso poco conosciuti anche a casa loro, e il pubblico accorre a questa festa della musica, che non ha nulla dell'industria del divertimento o di commerciale.

Chi fa gli affari in questo fine settimana sono le tante bancarelle allestite che vendono birra e le gustose salsicce di Norimberga, ma anche i vari caffè Piccola Venezia, dove i nostri gelatieri veneti, rinfrescano il palato nella calura estiva di questi giorni.

Ma alle undici di sera quando i concerti ufficiali sono ormai finiti, non è insolito incappare in concerti fuori programma, dove musicisti amatoriali o giovani studenti attirano il pubblico che si attarda nelle strade:

giovani russi con chitarra e fisarmonica diffondono le languide melodie della loro terra. Nel pub irlandese, il gruppo di musica celtica sta cenando e fra una portata e l'altra canta accompagnato dalla loro violinista. Anche nel borgo medievale la festa continua: nel passaggio coperto che porta al castello rimbomba il suono di tamburi, sette giovani battono con forza il ritmo primordiale, che scatena i passanti, i tedeschi lasciano da parte la loro compostezza e si abbandonano a danze caritative.

Lo spirito popolare dei bardi medievali che cantavano le gesta epiche e le tradizioni dei popoli rivive nel «Bardentreffen» con i rappresentanti della musica e delle tradizioni dei popoli. L'anno prossimo l'appuntamento è dal 2 al 4 agosto.